Suite française
rivista di cultura e politica

5/2022
J'accuse … donc j'écris!
pp. 23-35
ISSN: 2611-9757
DOI: 10.13131/unipi/2611-9757/eyyh-gd37

Femmes […] quels sont les avantages que vous avez recueillis dans la Révolution?[1] Olympe de Gouges interprete storica del suo tempo

Antonia Criscenti

In 1791, Olympe de Gouges accused and contested the Revolution which excluded by human rights women's rights, and she writes the *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, an egalitarian proposal for the enjoyment of fundamental rights, that France and Europe will take two centuries to implement (almost) fully. Olympe led her public battle with a pen; eventually, she was guillotined, as she "wished", to claim the equality of the right to be revolutionary.

Keywords: *French Revolution – Woman Rights – Gender Equality – Women's Liberation – Pamphlet*

1. Solo una donna

Olympe de Gouges ha una genesi singolare, come persona, come donna, come rivoluzionaria: accusa, protesta, critica. Dalla condizione familiare, al destino matrimoniale, alla partecipazione rivoluzionaria, Olympe sta sempre dalla parte opposta, sceglie un'altra via e un'altra vita.

Olympe dice "no": ad un nuovo matrimonio, al nome del padre, al sud emarginato della Francia. Ancora diciannovenne, vedova e madre, lascia la sua

[1] O. de Gouges, *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, *À décréter par l'Assembleé nationale dans ses dernières séances ou dans celle de la prochaine législature*, 1791, *Postambule*.

Il testo di riferimento in lingua originale è contenuto in Bibliotheca Augustana, http://www.hsaugsburg.de/~harsch/gallica/Chronologie/18siecle/DeGouges/gou_decl.html; per l'edizione italiana: Olympe de Gouges, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, trad. A. Lo Monaco, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2007, dall'originale World Copyright © Mille et Une Nuits, May 2003 Département de La Librairie Arthème Fayard.

Antonia Criscenti – Università di Catania – a.criscenti@unict.it

terra, la famiglia, gli amici, e col figlioletto si trasferisce al centro del mondo: Parigi dal 1767 sarà la sua casa. Sceglie con cura le relazioni, quelle che sosterranno le sue ambizioni di letterata e drammaturga. Lei, «brillante improvvisatrice del Mezzogiorno»[2], pur se incolta cittadina *du Midi*, dove anche la lingua, l'occitano, è considerata una specie di dialetto[3], immagina – e costruisce – un sé alternativo alla sorte di nascita: diviene infatti compagna del delfino di Francia, Philippe d'Orléans[4], favorendo, insieme, il proprio futuro entro le nuove *élites* borghesi e la carriera del giovanissimo, e ingrato figlio Pierre Aubry, che la rinnegherà fino alla ghigliottina.[5]

Nata nel 1748 da una famiglia di media borghesia di Montauban (sud-ovest della Francia), la piccola Marie Gouze, senza una vera istruzione, come tutte le donne del suo tempo e del suo ceto, segue la strada che le viene tracciata: viene sposata ad un anziano signore, che la lascia, vedova e madre, ad appena un anno dalle nozze. A soli diciotto anni, Marie decide di non risposarsi mai più, («Le mariage est le tombeau de la confiance et de l'amour»[6]), e di dare libero sfogo alle sue naturali inclinazioni artistiche e letterarie. Di più, decide di abbandonare il passato, senza rinnegare origini e affetti, e si dà una nuova identità, assumendo il nome proprio della madre *Olympe*, e nobilitando il cognome in *de Gouges*, certa ormai della sua ascendenza aristocratica. Il padre

---

[2] Come la definisce il suo contemporaneo Jules Michelet, fra i pochissimi ad occuparsi del posto donne nella rivoluzione; egli sembra scriverne quasi per dovere di cronaca, evidenziando la fragilità intrinseca alla condizione di genere, palesando il proprio sguardo superiore, come fa anche con le altre donne, nel suo volume, restituendo un'immagine diversa da quella che i posteri hanno ricostruito; J. Michelet, *Les femmes de la révolution*, Paris, Adolphe Delahays Libraire-Éditeur (2e éd. rev. et corr.), 1855; qui citiamo l'edizione italiana *Le donne della rivoluzione*, introduzioni di B. Craveri, L. Sciascia, Palermo-Siracusa-Milano, Arnaldo Lombardi Editore, 1989, p. 57. Sul versante degli studi storico-educativi, le ricerche storiografiche hanno invece svelato l'incidenza, culturale e sociale, dell'impegno femminile nel Settecento; cfr. C. Pancera, *L'istruzione è per le donne un diritto? Polemiche durante l'Assemblea Costituente del 1790-91*, in D. Gallingani (a cura di), *Letteratura francese della Rivoluzione*, Bologna, 1987 Clueb, vol. I, pp. 267-301; Id., *La tendre mère révolutionnaire*, in M.-F. Brive (éd.), *Les femmes et la Révolution Française*, Touluse-le-Mirail, Presses Universitaires du Mirail, 1989, vol I, pp . 473-480.

[3] L'occitano, o lingua d'oc, è una lingua romanza, parlata in un'area specifica del sud-Europa chiamata Occitania, nella Francia meridionale.

[4] Luigi Filippo II d'Orléans, noto come Philippe Égalité (1747-1793), anti-realista e liberale, appoggiò attivamente la Rivoluzione, votando a favore della condanna a morte del cugino Luigi XVI, fu ghigliottinato durante il periodo giacobino del Terrore; con lui, il termine "orleanista" definisce un'idea di 'monarchia costituzionale'.

[5] Testimoniato anche da Michelet, *Le donne della rivoluzione* cit., 57.

[6] O. de Gouges, *Déclaration des droits*, cit., *Postambule*.

DOI: 10.13131/unipi/2611-9757/eyyh-gd37

naturale[7], infatti, pare sia stato il marchese Jean-Jacques Lefranc de Pompignan, scrittore di fama[8].

Le note sulla vita di Olympe, più che a definirne la personalità, servono qui a comporre un itinerario politico e culturale in linea con le circostanze storiche della Francia rivoluzionaria, senza indulgere in quell'operazione *evenemenziale*[9], cui potrebbe prestarsi il racconto biografico intrecciato agli eventi scomposti del periodo in cui visse ed operò, tra il 1768 ed il 1793, appunto. L'elemento biografico ci è utile a sottolineare il profilo di una intellettuale militante *ante litteram*, che ha lottato, fino alla morte, per proteggere l'umanità dal folle tentativo di escludere le donne dalla scena sociale.

Oramai, di Olympe de Gouges si scrive e si sa abbastanza[10], tuttavia, non se ne parla sottolineandone il ruolo di 'interprete storica' della generazione

---

[7] Michelet scrive, senza citare la fonte, probabilmente orale, che «qualcuno la riteneva bastarda di Luigi XV[…]», cfr. Michelet, *Le donne della rivoluzione* cit., p. 57.

[8] Le note biografiche si possono desumere da: O. Blanc, *Olympe de Gouges: une femme de libertés*, Paris, Syros-Alternatives, 1989; S. Mousset, *Olympe de Gouges et les droits de la femme*, Paris, Édition du Féline, 2003 (trad. it. *Olympe de Gouges e i diritti della donna*, Lecce, Argo, 2005); M. De Leo, *Olympe de Gouges*, Venezia, Centro internazionale della grafica, 1990.

[9] Il 1929 è indicato come anno d'avvio della "nuova storia", o della fondazione delle «Annales d'histoire économique et sociale» ad opera di Lucien Febvre e Marc Bloch; la "nuova storia", nella varietà dei suoi orientamenti teorici e ideologici, e dei campi di ricerca, definisce la fondamentale unitarietà della propria impostazione in riferimento al rifiuto di una "storia evenemenziale", che scambia gli epifenomeni per cause, e al progetto di una storia "globale" o "totale", in grado di superare le barriere settoriali e di ambire a un'indagine interdisciplinare e generale delle trasformazioni delle società. Si rimanda, fra gli altri, a: J. Le Goff (a cura di), *La nuova storia*, tr. it. T. Capra, Milano, Mondadori, 1980; Ph. Ariès, *Histoire des populations françaises et leurs attitudes devant la vie, depuis le XVIIIe siècle*, Paris, Self, 1948; M. Vovelle, *La scoperta della politica. Geopolitica della Rivoluzione francese,* tr. it. Bari, Edipuglia, 1995; F. Braudel, *Scritti sulla storia,* tr. it. Milano, Mondadori, 1973; N. Elias, *Il processo di civilizzazione*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1988.

[10] Solo recentemente l'attenzione a De Gouges richiama studiosi italiani a leggere, per lo più, tratti giuridico-politici nelle sue opere: A. Cavaliere, *La comparsa delle donne. Uguaglianza, differenza, diritti,* Fattore Umano Edizioni, Roma, 2016; C. Ravera, *Olympe de Gouges,* Roma, Elemento 115, 2019; M. Boggio, *Olympe de Gouges al tempo della Rivoluzione*, Roma, Bulzoni, 2021; A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges,* Modena, Mucchi editore, 2021; T. Casadei, L. Milazzo, *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza*, Pisa, ETS, 2022. Interrogata pedagogicamente, attraverso le influenze di Condorcet e Sophie de Grouchy, De Gouges consente sguardi legati a quello spirito rivoluzionario che premia chi voglia votarsi alla causa della formazione del popolo attraverso l'istruzione diffusa e universale; cfr. A. Criscenti, *Donne in Rivoluzione: Olympe de Gouges, e la Declaration des droits de la femme et de la citoyenne (1791)*, in L. Cardullo, D. Iozzia (a cura di), *Bellezza e virtù. Studi per Maria Barbanti*, Roma-Acireale, Bonanno, 2014, pp. 691-708; Ead., *Il contributo di Sophie de Grouchy e Olympe de Gouges agli intenti inclusivi della Grande Rivoluzione. Con il testo della Declaration des droits de la femme et de la citoyenne (France 1791*) in «Quaderni degli Annali del Dipartimento Jonico - *Donne, Politica, Istituzioni*» (2015), pp. 287-308; Ead., *Sophie de Grouchy et Olympe de Gouges: la pensée au féminin à l'origine d'un modèle éthico-politique et pédagogique complexe*, in «Cahiers de Narratologie» (2021), 40 [en ligne], consultato il 30 settembre 2022.

illuminista. È invece possibile 'storicamente raccontare' anche di un'altra Olympe, cioè di una donna che potrebbe occupare un posto, *malgré elle*, nella storiografia, non limitatamente illuminista, in quella dimensione definita da Jean Lacouture della "storia immediata"[11]: de Gouge, infatti, scrive la storia che si compie, interpretando aspirazioni e progetti, non tanto, non solo, femminili, della Francia rivoluzionaria, ancora tutta, esasperatamente, *monosessuata*.

L'idea di questo saggio è di dare dell'attività saggistica e letteraria di Olympe una lettura storiografica secondo il *modello annalistico dell'immediatezza*, ritornando sulla rilevanza paradigmatica del fare "storia immediata" – «raccogliere fatti e produrre effetti»[12] –, quale tratto distintivo, uno dei molti, della "*nouvelle histoire*"[13].

Mai sottolineata – ma neanche abbozzata – da alcuno studioso fin qui, avanziamo l'ipotesi che de Gouges possa avere svolto vera e propria attività storiografica, in quella particolare forma metodologica detta "*immediata*":

> vicina, partecipe, rapida nell'esecuzione e prodotta da un autore o da un testimone coinvolto nell'avvenimento o nella decisione analizzata, tale è l'operazione storica che qui vogliamo prendere in considerazione […], ma quanto è difficile delimitare questo campo [… posto] tra l'apologia di un certo giornalismo e la difesa di un certo tipo d'indagine socio-storica, senza che il "corpo del delitto" possa essere in nessun momento chiaramente determinato[14].

2. Donne, diritti, potere

La condizione femminile[15] nell'epoca moderna, e fino a tutto il Settecento, è stata segnata pesantemente dall'idea che la donna, in quanto tale, possieda una natura

---

[11] J. Lacouture, *La storia immediata*, in *La nuova storia* cit., p. 209.

[12] *Ivi*, p. 222.

[13] L'aggettivo "nouvelle" si riferisce al movimento parallelo della *New History* lanciato negli Stati Uniti nel 1912, e soprattutto rimanda a H.E. Barnes, che aveva pubblicato nel 1919 *Psycology ad History*, e presentato il movimento in *The New History and Social Sciences* (1925).

[14] Lacouture, *La storia immediata* cit., p. 210.

[15] Qualche segnalazione utile: A.M. Piettre, *La condition féminine à travers les âges*, Paris, Édition France-Empire, 1974, pp. 237-238; G. Fraisse, *Droit natural et question de l'origine dans le pensée féministe au XIXe siècle*, in Stratégies des femmes, Paris, Tierce, 1984, p. 384; A. Rossi Doria, *Il pensiero politico delle suffragiste*, in *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, a cura di D. Gagliani, M. Salvati, Bologna, Clueb, 1992, pp. 18-42; G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

DOI: 10.13131/unipi/2611-9757/eyyh-gd37

specifica, legata alla corporeità ed alla sua potenzialità riproduttiva, che ne determina il modo d'essere. La donna, diversamente dall'uomo, è definita, non già in base alle sue attitudini umane, bensì dalla sua identità biologica, che diviene, così, sinonimo di diseguaglianza e d'inferiorità. Alla diversità fra i due sessi si fa corrispondere una netta contrapposizione di compiti e di ambiti di appartenenza: alla donna competono, per natura, i ruoli di moglie e di madre, il suo valore si misura attraverso la capacità di prendersi cura della famiglia e della casa; non le vengono riconosciute capacità e possibilità di progettare in modo autonomo la propria esistenza. Nel secolo dei lumi, finanche Rousseau – fra i più convinti assertori della fondamentale eguaglianza di tutti gli uomini, e, nello stesso tempo, della subalternità femminile – scrive nell'*Emilio*:

> Non c'è parità tra i due sessi per quanto riguarda le conseguenze del sesso. Il maschio è solo maschio in certi momenti; la femmina è femmina per tutta la vita […]. Tutto le ricorda costantemente il suo sesso e, per svolgere bene le sue funzioni, ha bisogno di una costituzione che si riferisca ad esso[16].

Il pensiero illuminista e rivoluzionario, proprio nel momento in cui crea lo spazio pubblico, fondato sul principio universalistico dell'eguaglianza, dove ci si può avvalere delle libertà finalmente conquistate, vieta di fatto alla donna (ad eccezione di Condorcet[17]) la possibilità di accedervi e non le riconosce il diritto ad avere diritti[18], cosicché, dall'orizzonte egualitario viene esclusa l'altra metà del

---

[16] J.-J. Rousseau, *Émile ou de l'éducation*, Paris, sd Ernest Flammarion Éditeur, tome II, Livre V, *Sophie ou la femme*, p. 148; la traduzione è nostra.

[17] Condorcet, nel «Journal de la Société» (5, 1789) pubblica *Sull'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza*, sostenendo l'assoluta parità uomo-donna, per natura e in virtù di tutti i diritti – civili, politici, economici e professionali – attribuiti agli uomini, senza distinzione di sesso, razza, credo, censo. Egli è affiancato (e affianca), nella battaglia per *l'assunzione di una piena cittadinanza* da parte delle donne, dalla moglie, Sophie de Grouchy, sodale di Olympe de Gouges. Cfr. G. Durante (a cura di), *Gli sguardi dell'illuminista* cit., particolarmente alle pp. 139-150; A. Criscenti, *Condorcet. Istruzione, potere, libertà nei Mémoires sur l'instruction publique,* in «Spazio filosofico», 10 (2014), pp. 163-172; Ead., *Culture mafieuse, imaginaire et rôle de la femme dans la société sicilienne. Une approche historique* in *L'imaginaire féminin, la femme et la féminité*, in «Symbolon», 9 (2014), pp. 33-44.

[18] Ancor oggi, il problema dei diritti diseguali: Stefano Rodotà rileva quanto, ancora insoddisfatto, il bisogno di diritti e di diritto si manifesti ovunque, sfidi ogni forma di repressione e di violenza, al punto che sempre più donne e uomini li combattono, denunciano le diseguaglianze, si organizzano su Internet, sfidano regimi politici autoritari. La loro azione è una quotidiana, planetaria, dichiarazione di diritti, che si oppone alla pretesa di far regolare tutto dal mercato, mette al centro la dignità delle persone, fa emergere i beni comuni, e guarda a un futuro dove la tecno-scienza sta costruendo una diversa immagine dell'uomo; di qui una nuova idea di cittadinanza, quale patrimonio universale di diritti umani; cfr. Id. *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2012; il classico riferimento rinvia a H. Arendt, *Le Origini del Totalitarismo,* tr. it. di A. Guadagnin, Milano, Edizioni Comunità, 1996.

genere umano, e il nuovo ordine politico resta una prerogativa tutta maschile. Olympe ne scrive con straordinaria lucidità:

> [l'uomo] quest'essere bizzarro, cieco, gonfio di scienza come un otre, quest'essere che, nel nostro sagace secolo dei lumi, è degenerato nella più crassa ignoranza, vuole comandare dispoticamente su un sesso che, avendo ricevuto in dote tutte le facoltà intellettuali, pretende di godere i frutti della Rivoluzione, e reclama il proprio diritto all'uguaglianza […][19].

Per molti secoli la donna nel pensiero occidentale è soltanto *natura*, *materia*, contenitore di carne, corpo del desiderio e corpo del peccato, spesso corpo del reato, corpo imperfetto, oppure, corpo che genera altri corpi ma, anche, contemporaneamente e contraddittoriamente, per secoli, la donna funziona come pura *evanescenza*, figura dell'immateriale. Così, per molti secoli, le donne hanno adoperato la scrittura per 'attraversare' queste due linee di confine: da una parte, l'angusto della materialità e della contingenza, dall'altra, l'ampiezza dell'utopia. Attraversamento mai debole, eppure, timido e timoroso, taciuto o mentito sulle vere intenzioni, per nascondere la propria identità dietro lo scudo dello pseudonimo, usando immaginazione e fantasia, sogno e desiderio, volontà e 'potere', pur restando ai margini della cultura, della scienza, dell'arte, dell'accademia, della politica, del potere. Tuttavia, dai margini, così come dalle frontiere, nascono spesso cambiamenti epocali, genialità, forze. La scrittura, allora, diviene motivo di liberazione, cerca abbattimento delle pareti, sconfinamento, racconta quel che è rimasto silente, inespresso, censurato, rigettato, impossibilitato ad essere: il corpo delle donne, come corpo per sé, come corpo delle idee[20].

Quella scrittura e il corpo usa Olympe de Gouges con coraggio e sfrontatezza, senza infingimenti, senza paure (dichiarate), senza limiti di cultura e natura; le sofferenze fisiche descritte nei giorni del carcere, gli ultimi della sua vita, lo testimoniano; malata, sofferente e umiliata, consapevole della fine, non smette di denunciare, scrivendo il proprio dissenso:

> […] due giorni prima del mio arresto, ero caduta ferendomi alla gamba sinistra; avevo la febbre, ero fuori di me, mi sentivo la più sventurata delle vittime. Venni rinchiusa in una soffitta lunga sei piedi e larga quattro, con nient'altro che un letto; un gendarme

[19] De Gouges, *Dichiarazione*, tr. it. cit., p. 13.

[20] La scrittura di Alda Merini, per esempio, esprime bene il travaglio comune a molte donne esistenzialmente alienate; Cfr. M. Arriaga Florez, *Alda Merini: raccontarsi contro cultura e contro natura*, in I. Loiodice-F. Pinto Minerva (a cura di), *Donne tra arte, tradizione e cultura. Mediterraneo e oltre*, Padova, Il Poligrafo, 2006, p. 51.

DOI: 10.13131/unipi/2611-9757/eyyh-gd37

> non mi lasciava né di giorno né di notte: un'indecenza questa di cui non si hanno esempi nella Bastiglia, né nelle prigioni dell'Inquisizione […]. La febbre non mi lasciava, il versamento formatosi nella gamba, tutto richiedeva un aiuto benefico di santa umanità, fossi anche stata colpevole […]. La loro ferocia […] mi ha negato per sette giorni un medico e perfino un po' di biancheria pulita. Non so quante volte la mia camicia intrisa di sudore mi si è asciugata addosso […][21].

Le vicende esistenziali rivelano un tipo di donna antesignano di abiti mentali e comportamentali che saranno investiti di popolarità, e dunque diffusi in Europa, solo dopo la seconda guerra mondiale, in qualche caso, come in Italia, ben più tardi[22]. Con oltre un secolo e mezzo di anticipo, rispetto alla "contestualizzazione" dei riconoscimenti giuridici e sociali, i temi trattati nei 70 scritti, fra *pamphlet*, libelli rivoluzionari, articoli, manifesti murali, 29 romanzi, 71 *pièces* teatrali[23], riguardano rivendicazioni epocali: diritto al lavoro, diritto all'istruzione e alla carriera, diritto al divorzio, legislazione per le donne abbandonate e le ragazze madri, diritto per le donne sposate di disporre dei propri beni indipendentemente dal marito. L'opera più conosciuta, tuttavia, è la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, scritta nel 1791 e dedicata a Maria Antonietta, regina di Francia, che articola una Costituzione comprendente tali diritti *inalienabili,* al femminile[24].

Il *pamphlet* è redatto un mese dopo la stesura della Costituzione francese del 1791 con cui l'Assemblea Nazionale, ratificando le idee inaugurali della Rivoluzione, cioè i princìpi di libertà, sicurezza e proprietà, in realtà, declassa ben oltre metà del corpo sociale francese: i meno abbienti, i bambini, i pazzi, gli attori, i colpevoli di reati infamanti, e tra costoro, le donne, ridotte, senza diritti giuridici, in assoluta passività civica, a non cittadine. La pubblicazione della *Dichiarazione dei diritti della donna* non sortisce alcun effetto; tuttavia, insieme ai testi di Nicolas de

---

[21] De Gouges, *La musa barbara* cit., *Al tribunale rivoluzionario*, 21 settembre 1793?, pp. 121 -123.

[22] Opportuna, in tal senso, la riflessione di Cavaliere, *La comparsa delle donne. Uguaglianza, differenza, diritti* cit., che ricostruisce l'irruzione delle donne sulla scena pubblica, muovendo dal femminismo dell'uguaglianza, fino ad arrivare a un'analisi della cosiddetta seconda ondata femminista, segnata dalla riflessione sulla differenza.

[23] V. Stolfi, *Marie Gouze*, in *Enciclopedia delle donne*, consultato il 20 giugno 2022 su https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/marie-gouze/.

[24] Emma Baeri, richiamando la *Déclaration* redatta da Olympe, pubblica un appello perché sia ricontestualizzata la Costituzione italiana, nel segno della rappresentazione esplicita della cittadinanza femminile, che ad oggi resta neutralizzata nell'universalità del soggetto maschile. La proposta, maturata nel confronto fra un gruppo di donne italiane, di un *Preambolo*, posto in apertura della nostra prima Costituzione, nel rispetto assoluto della sua integrità, servirebbe a portare a compimento la cittadinanza femminile. Cfr. E. Baeri, *Costituzione articolo zero. Come iscrivere il genere femminile nella Costituzione italiana?*, in «d/D Il diritto delle donne», 23 gennaio1998, p. 4.

Condorcet, in particolare *Sull'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza*[25], del luglio 1790 e a quello del 1792 di Mary Wollstonecraft, *Rivendicazione dei diritti della donna*[26], costituisce una tappa fondamentale nella storia del lungo processo emancipativo femminile. Si tratta di un testo risoluto e drammatico, in cui l'Autrice delegittima e sconfessa il dichiarato spirito egualitario dell'operato dell'Assemblea, in nome del genere femminile, sommerso e misconosciuto.

Si può ben dire che la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, pubblicata fra il 4 e il 14 settembre 1791 nella Parigi rivoluzionaria, costituisca uno dei documenti fondativi del femminismo. Il progetto, presentato alla Convenzione, se approvato, avrebbe significato il riconoscimento per la donna degli stessi diritti naturali dell'uomo e quindi anche una sua presenza attiva nella sfera pubblica. Modellata sulla *Dichiarazione dei diritti* del 1789, suggerisce una collocazione della specificità femminile all'interno dell'universalità dei princìpi, e fa emergere la centralità del problema: perché i diritti universali, dichiarati solennemente in Francia, come già, nel 1776, negli Stati Uniti, riguardavano solo i cittadini di sesso maschile? Come mai l'ambigua parola 'uomo' definisce anche la donna quando si parla di tasse e di reati da punire e, invece, è circoscritta alla 'persona di sesso maschile', escludendo la donna, quando si parla di diritti politici e civili? Questi interrogativi risultano dirompenti e conflittuali nella Francia che si avvia verso la fase del Terrore. Olympe de Gouges, vista respinta dalla Convenzione la sua *Dichiarazione*, apre una dura polemica e ingaggia uno scontro diretto con Robespierre[27].

La *Déclaration* è dedicata alla Regina di Francia, alla quale l'autrice chiede, con esplicita audacia, di farsi promotrice dei valori di libertà e di sviluppo, cui hanno diritto le donne:

> Signora, poco avvezza al linguaggio che si tiene ai Re, non userò l'adulazione cortigiana per farvi omaggio di questa mia inconsueta produzione. Il mio scopo, Signora, è quello di parlarvi con franchezza; e non ho atteso, per esprimermi in tal modo, che giungesse l'epoca della libertà: mi sono esposta con la stessa energia al

[25] M.J.A.N. Caritat de Condorcet, *Sur l'admission des femmes au droit de cité* , in Id., *Oeuvres*, a cura di A. Condorcet O'Connor-M.F. Arago, Paris, Didot frères, 1847-49, vol. X, pp. 119-130; trad. it. in *Gli sguardi dell'illuminista* cit., pp. 139-150; Criscenti, *Istruzione ed educazione negli scritti giovanili di Condorcet (1773-1782)*, Cosenza, Pellegrini, 1996.

[26] Non ci sono tracce di rimando reciproco tra le due donne, nonostante le comuni battaglie: Olympe non cita mai Mary e viceversa.

[27] Accusata di tradimento per aver proposto, attraverso la diffusione del manifesto *Les trois urnes*, un modello di governo inconciliabile con lo Stato Uno e Indivisibile, veniva ghigliottinata il 3 novembre 1793, qualche settimana dopo la decapitazione di Maria Antonietta.

DOI: 10.13131/unipi/2611-9757/eyyh-gd37

> tempo in cui la cecità dei despoti usava punire una così nobile audacia. […] sostenete, Signora, una causa così bella; difendete questo sesso infelice, e avrete presto dalla vostra parte una metà del Regno, e almeno un terzo dell'altra metà[28].

Ella è convinta che Maria Antonietta non sia quella vittima dei vizi di cui tutti parlano, ma che saprà scegliere ciò che la farà ricordare come una grande donna. Risalta, nella *Dedica*, la grande lucidità di de Gouges nel sostenere come l'emancipazione femminile non possa che venire dalle donne, dalla personale coscienza della loro deplorevole condizione. Non avendo alcuna visione idealizzata del proprio sesso, ma, anzi, riconoscendone i difetti, si assume il compito di dare buoni consigli alle «sorelle»:

> O donne, donne di qualunque specie, rango e condizione, fatevi più semplici, più modeste e più generose le une con le altre. Già vi vedo tutte schierate intorno a me […] per farmi pagare cara l'audacia di volervi dare consigli: ma questi riguardano anche me; e, credetemi, dandovi i consigli che servono anche a me, mi prendo intera la mia parte. […] sono la più imperfetta di tutte, conosco i miei difetti, e ad essi dichiaro apertamente guerra[29].

I diciassette articoli della *Déclaration*[30] proclamano il riconoscimento delle donne, quali cittadine, attraverso la rivendicazione dei diritti civici, destinati unicamente ai cittadini attivi; conclude il documento uno straordinario modello di contratto matrimoniale, *Forma del contratto sociale fra l'uomo e la donna*[31], stipulato secondo princìpi egualitari.

---

[28] De Gouges, *Déclaration des droits*, cit., *À la Reine*; la traduzione è nostra.

[29] Non stupisca il tratto grammaticale, è il modo in cui scrive Olympe, o chi per lei: De Gouges, *Œuvres de madame de Gouges*, Cailleau, Imprimeur-libraire, 1788, 1, pp. 1-8, *PRÉFACE POUR LES DAMES Ou le Portrait des Femmes*, p. 6; la traduzione è nostra. Si può agevolmente consultare anche in https://fr.wikisource.org/wiki/Page:Gouges_-_Oeuvres_de_madame_de_Gouges_-_1786.pdf/22

[30] Gli articoli possono essere strutturati in due parti: i diritti delle donne e degli uomini, l'una, i diritti della nazione, l'altra; dieci articoli trattano della libertà, dell'uguaglianza, della proprietà di ciascuna persona, dei diritti delle donne e degli uomini all'interno di una nazione; gli altri sette trattano argomenti centrali dei diritti della nazione sulle donne e sugli uomini, e sviluppano tematiche concernenti la sovranità nazionale, il diritto di partecipazione all'organizzazione dei servizi pubblici, il diritto di rappresentanza e il principio della divisione delle forze governative.

[31] Datato 14 settembre 1791, così esordisce: «Noi sottoscritti, N e N, di nostra propria volontà ci uniamo per la vita, e per la durata della nostra reciproca inclinazione, alle seguenti condizioni: intendiamo e vogliamo mettere in comunione i nostri beni, riservandoci, tuttavia, il diritto di separarli a favore dei nostri figli, e di quelli che potremmo avere da altro legame […]». Cfr. de Gouges, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* cit., p. 33.

3. La lotta armata (di penna), nel contesto della storiografia immediata

A Parigi, fuori dall'Assemblea Nazionale risuona un brusio di voci escluse, che non è ancora un discorso: questa pressione dal basso, che deciderà le sorti della Rivoluzione, Olympe de Gouges ha saputo raccontarla, scrivendo una «*storia in formazione*»[32]: quella storia, nel suo farsi, non le passava accanto, ma la attraversava rendendola protagonista, *storica e storiografa* a un tempo. Perché, se è vero che «quando partecipi a un evento storico, non lo vedi, in realtà»[33], allora, Olympe de Gouges ha intenzionalmente afferrato quegli eventi, per dirigerli, ha voluto fare storia. La sua è una voce che parla di umori, paure, rabbia, polvere, sofferenze proprie e altrui. La storia "in presa diretta" conferisce aderenza al flusso e riflusso degli eventi, ed è in grado, forse meglio della storia 'passatista', di analizzare e misurare il mutamento quando ne considera il corso indipendentemente dal risultato: conoscere l'esito di un combattimento induce invece a sottovalutare le risorse del vinto, il suo dinamismo[34].

Nei vicoli di Parigi si muore, Olympe lo sa e per questo li percorre, raccoglie notizie, scrive i fatti, stampa i testi a proprie spese, poi li attacca personalmente sui muri della capitale (le sarà fatale chiedere l'aiuto a un attacchino per l'esposizione del manifesto più progressista che fosse stato scritto, *Les trois urnes, ou le salut de la patrie, par un voyageur aérien*[35]).

Spinta da una straordinaria volontà di militanza umanitaria e progettuale, nei suoi *pamphlet* politici riscrive la Rivoluzione alla sua maniera, inseguendo il «farsi ed il disfarsi degli eventi»[36], senza trascurare la cronaca delle sue personali

---

[32] Qui ancora il rimando ad una fonte critica, di segno *annalistico*: cfr. Lacouture, *La storia immediata* cit., p. 210.

[33] La regina Elisabetta II, riferendo la propria estraneità ai fatti, lungo l'evento dell'incoronazione del 2 giugno 1953; da una intervista rilasciata alla BBC, 16 gennaio 2018.

[34] *Ivi*, p. 219.

[35] Si tratta del saggio/manifesto di stampo federalista in cui si propone che in ogni Dipartimento di Francia il Presidente dell'Assemblea abbia sul proprio tavolo tre urne, appunto: una per il Governo repubblicano, una per il Governo federale, l'altra per quello monarchico. Lo stesso Presidente avrebbe garantito ai Francesi la possibilità di scegliere liberamente, con scrutinio segreto, uno dei tre ordinamenti. La vittoria sarebbe andata alla maggioranza. Sospettata di essere controrivoluzionaria, proprio dall'attacchino, che si rifiuta di esporre il manifesto, ritenuto pericoloso, viene denunciata dalla figlia di questi, per attentato alla Repubblica. A marzo di quello stesso anno infatti era stata votata una legge che proclamava la "Repubblica Una e Indivisibile", e prevedeva la condanna a morte per chiunque si dichiarasse contrario. Cfr. A. Criscenti, *Olympe de Gouges, Les trois urnes, ou le salut de la patrie (1793),* in «SpazioFilosofico» (2017) 19, pp. 175-190. Si veda anche M. Vovelle, *La Francia rivoluzionaria. La caduta della monarchia 1787-1792*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 192, 200.

[36] Benché *l'avvenimento* sia rimasto per un secolo la materia prima della storia positivista, oggettiva e passatista, prima di venire spazzato via dalla scuola delle «Annales» e inghiottito dalla "lunga durata",

Doi: 10.13131/unipi/2611-9757/eyyh-gd37

disavventure di donna ambiziosa e scomoda, la *microstoria della quotidianità* e della vita di strada, i sogni di una società ideale. Ciò che costituisce al tempo stesso la specificità e la debolezza di questo tipo di storia *in presa diretta*, è che il ricercatore immediato ignora, a differenza dello storico, l'epilogo. A poco a poco, la sua voce attraversa Parigi[37], si fa udire nell'Assemblea Nazionale, nel palazzo reale delle Tuileries, nel cuore della Costituente, nelle aule del Tribunale Rivoluzionario; infine, è intercettata dal Tribunale di Salute pubblica, dove Robespierre decide di tacitarla per sempre, con l'accusa che attenti con i suoi scritti alla sovranità popolare, ed il timore che possa fare adepti. Viene ghigliottinata perché riconosciuta colpevole di attentato alla Repubblica, tramite la pubblicazione di insidiosi manifesti a sua firma.

Olympe racconta e agisce, perché sa, e spera, che le sue parole e il suo comportamento sortiscano reazioni in grado di dare nuovo corso alla storia.

Dunque, de Gouges «raccoglie fatti e produce effetti, e tali effetti sono immediati»[38]. Come ricordato in apertura, si tratta di una dimensione storiografica di non facile delimitazione, «l'immagine della "storia immediata", quale noi la percepiamo è in continuo movimento, si sottrae ad una vera definizione […]»[39]. L'arco di tempo di cui dispone è ridotto, ma è compensato dalla diversificazione delle fonti di informazione: e questo è proprio il lavoro dello storico *immediatista*. Il discorso che qui si propone riguarda la necessità di non fermare l'attenzione su de Gouges letterata, capace di stare sulla scena della storia rivoluzionaria, come fin qui gli studi specialistici rilevano, quanto, di avvalorarne l'opera complessiva di saggistica storica, in grado di segnare una pagina della storiografia rivoluzionaria, *nel farsi stesso della storia,* secondo ciò che definiamo il *paradigma dell'immediatezza storiografica*.

Ecco, la formula di «storia immediata», divulgata all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, di cui Lacouture delimita le irrinunciabili componenti – prossimità temporale della redazione dell'opera al soggetto trattato, e vicinanza materiale

---

la nuova irruzione che esso fa sulla scena della storia è legata al tentativo di "immediatezza storica": «L'avvenimento trova una duplice definizione nel suo significato di *rottura e di conoscenza*, ha bisogno della diversità, dell'eco che suscita». Cfr. Lacouture, *La storia immediata* cit., *Il ritorno dell'avvenimento*, p. 226.

[37] «Come le *tricoteuses*, Olympe assisterà […] alle sedute dell'Assemblea, entrerà in tutti i luoghi consentiti alle donne, sedi di associazioni o caffè come il Procope, per sostenere le sue idee e rivaleggiare con i più celebri oratori dell'Assemblea Costituente […]». Cfr. E. Gaulier, *"Donna, svegliati"*, in de Gouges, *Dichiarazione* cit., p. 62; D. Godineau, *Citoyennes tricoteuses. Les femmes du peuple à Paris pendant la Révolution française*, Aix-en Provence, Alinéa, 1988.

[38] Cfr. Lacouture, *La storia immediata* cit., pp. 209, 222.

[39] *Ibidem*.

dell'autore ai fatti che esamina – tende a dare la parola a coloro che sono stati attori di questa storia, perché vuole basarsi su quegli *archivi viventi che sono gli uomini*; il richiamo all'opera di Tucidide[40] vuole ricordare che l'operazione storica mira prima di tutto alla ricerca di una linea di intelligibilità, di una relazione tra cause ed effetti, fra mezzi e fini, fra rumore e significato. Lo storico *immediatista*, infatti, compie quella quadruplice operazione di *reperimento, classificazione, montaggio, razionalizzazione* che, partendo da un dato culturale, il suo, che determina tanto l'orientamento della ricerca quanto l'asse dell'interpretazione, gli detta l'opera in un tempo eccezionalmente breve. Poiché il *tempo* in cui lavora uno storico definisce il suo lavoro allo stesso modo del *luogo* in cui egli si colloca, l'*immediatista*, allora, «accumula sgranocchiando»[41]; ciò che qualifica, infatti, questo lavoro «dipende meno dal tempo che dallo spazio, vale a dire, meno dal ritmo istantaneità/distanza, che dall'apertura del compasso critico»[42]. E tuttavia, il rischio incombente della *distorsione della soggettività*, per *l'immediatista,* può e deve essere bilanciato dall'esplicitazione dei propri orientamenti; palesandosi per quello che è, si neutralizza, si apre, cioè, le vie dell'equità. Quando procede nell'ambiguità, il ricercatore dell'immediato corre il pericolo di allontanarsi dalla operazione storica, ma se dirige tale operazione con *chiarezza delle premesse e trasparenza delle intenzioni*, racconta un'esperienza ineguagliabile: «getta sul tavolo i documenti ottenuti a rischio della vita, egli proclama ciò che sa e ciò che crede. Per questo motivo egli è perfettamente comprensibile»[43].

Insomma, «fare storia immediata significa essere George-Jacques Danton condotto al patibolo, che parla al popolo del proprio rapporto con la rivoluzione, e gli spiega il significato della propria morte»[44].

È ciò di cui s'incarica Olympe de Gouges, per la posterità:

> Lascio la mia probità agli uomini (ne hanno bisogno); la mia anima la lascio alle donne, e non è un dono da poco; […] il mio disinteresse lo lascio gli ambiziosi, la mia filosofia ai perseguitati, il mio spirito ai fanatici, la mia religione agli atei, la mia franca allegria alle donne non più giovani […] scelgo te, Danton, a difensore dei princìpi che in questo scritto ho svolto in fretta […] non attaccherò sui muri questo mio testamento,

[40] *Ivi*, p. 211. «Che la storia sia la scienza del passato, che essa non trovi la sua ragion d'essere, la sua giustificazione, se non nel laborioso frugare tra le montagne di carta degli archivi, è un dogma di data abbastanza recente [...] dell'era positivista […] che la storia può interessarsi solo a ciò che è finito, trascorso», *ivi*, p. 213.

[41] *Ivi*, p. 226.

[42] *Ivi*, p. 225.

[43] *Ivi*, pp. 232-233.

[44] *Ivi*, p. 209.

DOI: 10.13131/unipi/2611-9757/eyyh-gd37

> non incendierò il popolo di Parigi, né i dipartimenti, mi rivolgo direttamente e fermamente ai giacobini, al dipartimento, alla Comune, alle sezioni di Parigi in cui si raccoglie ancora la maggioranza sana dei buoni cittadini. E questi, quali che siano gli sforzi dei malvagi, salveranno la cosa pubblica […].
>
> Olympe de Gouges, 9 giugno 1793[45]

[45] *Testamento politico di Olympe de Gouges*; cfr. de Gouges, *Écrits politiques* cit., tome II, 1792-1793, p. 187.